



DALL'INVIATO

L'AVANA. «Possa Cuba aprirsi con tutte le sue magnifiche possibilità al mondo e possa il mondo aprirsi a Cuba perché questo popolo, che aspira alla concordia e alla pace, possa guardare al futuro con speranza». Il Papa ha parlato di «felice giorno, tanto a lungo desiderato». Ha citato Cristoforo Colombo che definì la terra di Cuba come «la più bella che occhi umani abbiano mai visto». Ha salutato «il presidente e tutti con affetto», ma ha chiesto che la Chiesa possa «disporre dello spazio per la sua missione e che Cuba possa offrire a tutti un clima di libertà, di fiducia reciproca, di giustizia sociale e di pace duratura».

Fidel Castro, nel discorso di saluto, aveva detto, dopo aver ricordato le sofferenze di milioni di africani «strappati crudelmente dalle loro terre lontane», di «condividere il pensiero del Papa su molte questioni importanti del modo di oggi». E aveva sottolineato di poter offrire «un popolo con meno disuguaglianze, meno bambini senza scuola, meno malati senza ospedali». Aveva pure apprezzato il coraggio di Giovanni Paolo II per aver riabilitato Galileo e per aver sollecitato la Chiesa ad «un esame critico» sull'Inquisizione e sulle crociate. Senza fare, però, la sua autocritica per errori commessi e senza assumere alcun impegno per garantire la richiesta «più libertà ai credenti ed alla Chiesa stessa». Forse, la risposta a questi problemi, qualificante per la visita stessa, sarà data oggi pomeriggio quando il presidente riceverà il Papa nel Palacio de la Revolución.

I giornalisti ed i cameramen di tutto il mondo hanno, però, potuto registrare, ieri pomeriggio che, non solo, all'aeroporto il Papa è stato salutato dalla banda militare e da qualche centinaio di persone ammesse ad assistere alla cerimonia. Lungo la strada dall'aeroporto alla città (20 chilometri) c'erano migliaia di persone e, soprattutto giovani e ragazze con bandiere cubane e evaticane, che hanno salutato con entusiasmo il passaggio del Papa. Un fatto del tutto nuovo.

Ma il fatto più significativo ed inedito è che i discorsi del Papa e di Fidel Castro sono stati trasmessi per radio e televisione e ascoltati anche da quei cubani che, mentre atterrava l'aereo papale, hanno salutato l'ospite e l'equipaggio speciale con gli specchietti illuminati dal sole caldo dei Caraibi. Così, tutti hanno assistito alla discesa di Wojtyla dall'aereo alle ore 16 (le 22 in Italia), mentre baciava la terra cubana offertagli in una piccola ciotola da due bambine vestite di bianco. Ma, soprattutto, tutto il mondo ha potuto seguire, attraverso i mass media, l'evento storico di questo scorcio di secolo tra Giovanni Paolo II, che è stato uno dei protagonisti mondiali della storia degli ultimi vent'anni, ed un personaggio come Fidel Castro, sulla cui figura si sono intre-

Lunga stretta di mano poi i discorsi di benvenuto. Migliaia di persone lungo il percorso del Pontefice

Il Papa critica Castro e la Casa Bianca «Più diritti a Cuba ma via l'embargo»

Wojtyla scende dall'aereo e bacia la terra, anche Fidel applaude

ciate simpatie ed ostilità da quando nel 1959, dalla Sierra Maestra, cominciò la sua rivoluzione.

Ed a proposito di rivoluzione, Giovanni Paolo II, nell'incontro avuto con i giornalisti sull'aereo che lo portava a Cuba, aveva parlato di «due rivoluzioni» con «due significati», quella di Cristo «incentrata sull'amore» e «l'altra di Castro e di Lenin contrassegnata da odi, vendette, vittime».

Il Pontefice ha, tuttavia, riconosciuto «i progressi» che si sono registrati in questi anni a Cuba, nel campo delle conquiste sociali come la sanità, anche se di progressi se ne sono registrati «sicuramente «meno nell'ordine dell'essere, dei diritti umani e delle persone». Ha pure giudicato «positivo» il fatto che, dopo quasi trent'anni di interruzione, sia stata ripristinata la festa del Natale, che «tocca il cuore dei credenti e dei non credenti», augurandosi che venga mantenuta per il futuro.

Nell'incontro con i giornalisti ha trattato anche il problema dell'embargo, ritenendo che «cambierà perché Cuba e gli Stati Uniti devono ricercare un futuro migliore» e chiedendo esplicitamente a Washington di cambiare. Ed ha indicato una prospettiva che porti, al di là «della visione marxista-comunista e quella del liberalismo-individualista, ad una soluzione giusta fondata sui valori della solidarietà».

Sollecitato ad anticipare ciò che chiederà a Castro, ha risposto: «Voglio sentire che mi dica la verità come uomo, come presidente, come comandante della rivoluzione sul suo Paese, sulle relazioni Stato e Chiesa e su tutto ciò che è importante per noi due». D'altra parte - ha fatto rimarcare - «quando mi ha invitato sapeva che cosa gli avrebbe detto e chiesto il Papa».

Quanto al suo compagno di lotta, Ernesto Che Guevara, le cui spoglie sono state riportate ed onorate a Cuba mentre sulla sua figura complessa si continua a discutere, il Papa ha detto che ora si trova «davanti al giudizio del Tribunale del Signore». Ed ha dichiarato molto significativamente: «Io sono convinto che voleva servire i poveri». Una sorta di «riabilitazione», dunque, pur con le prese di distanza da quella rivoluzione. Ha, poi, scherzato sulla sua salute riconoscendo che, certamente, «sono passati degli anni dal mio primo viaggio del 1979». Ed ha aggiunto ironicamente: «Per sapere qualcosa sulle condizioni della mia salute, delle mie operazioni, devo leggere i giornali!». E, come se volesse rimettersi alla Provvidenza, come disse pure nell'ultimo viaggio in Polonia, ha detto sorridendo: «Chi vivrà, vedrà». Bisogna rilevare che, ieri, Papa Wojtyla è apparso lucido e con un buon tono della voce. E, nel congedarsi dai giornalisti, ha usato ancora una battuta con molto spirito paterno: «Buon lavoro. Coraggio, coraggio bambini!».

Alceste Santini



Preparativi a Cuba per l'arrivo del Papa

Dovarganes/Ap

Prezzi alle stelle nell'isola per i cinque giorni del pellegrinaggio Per Fidel la visita è un affare da venti milioni di dollari

L'organo ufficiale del pc dà il benvenuto al Pontefice e tutti i cubani hanno avuto mezza giornata libera per le manifestazioni di accoglienza

L'AVANA. «Benvenuto su santidad Juan Pablo II». Dalla prima pagina di *Granma*, organo ufficiale del partito, Cuba saluta senza economia l'arrivo del Pontefice, «capo della Chiesa cattolica e sovrano dello Stato della Città del Vaticano», ma soprattutto - per dirla con Fidel - «messaggero scomodo in un viaggio che rappresenta un gran mal di testa per gli Stati Uniti». Inutile indagare se dietro il clamore che accompagna la nuova avventura pontificia si celi il segno di un'intima conversione del lider maximo, o piuttosto calcoli di ragioneria politica. Il Papa è a Cuba. Ed è già una vittoria per entrambi i protagonisti di questo evento.

Parlando per sei ore alla tv di Stato, Fidel Castro ha spiegato ai cubani che sarà bene accogliere con tutti gli onori l'ospite illustre. In nome di Cuba, della rivoluzione e della cortesia. E anche del fatto che Giovanni Paolo II non nascon-

de l'insofferenza per l'embargo che da decenni incombe sull'isola.

Ufficialmente quella del papa resta una «visita pastorale». Ma nessuno si nasconde, né tra le gerarchie cattoliche né tra quelle del regime, il peso politico dell'incontro. Che dovrà essere un successo. Gli inviti alla mobilitazione - ripetuti in stralci più digeribili del lungo monologo notturno di Fidel - sono stati lanciati a ripetizione dalla tv. Radio Rebelde ha fatto appello a credenti e non. E i comitati di quartiere del partito comunista hanno fatto arrivare persino convocazioni scritte: il cedolino d'invito - può essere utilizzato per ritirare gratuitamente il biglietto del bus per raggiungere un punto dell'itinerario papale dall'aeroporto Jose Martí alla Nunziatura dove alloggierà il Pontefice.

Bandiere gialle e bianche, i colori del Vaticano, sventolano lungo il percorso del Papa, l'asfalto è lu-

cido, hanno finito di gettarlo poche ore prima dell'arrivo dell'aereo pontificio. Moltiplicate le misure di sicurezza, vietato girare armati. Le scuole sono chiuse, i bambini impugnano palloncini d'ordinanza. Ai lavoratori è stata concessa mezza giornata di riposo, per poter accogliere con la dovuta devozione Giovanni Paolo II. Sul lungomare, l'altoparlante del convento dell'Immacolata Concezione ripete l'ora dell'atterraggio del volo papale, quasi un conto alla rovescia.

Sulle chiese, sui ciclo-taxi, sui muri delle case, il volto benedicente di Wojtyla stride con i simboli della rivoluzione. La prima messa di Natale è stata celebrata poche settimane fa dopo vent'anni, un ponte teso perché il Papa varcasse l'Oceano. In queste ore l'Avana riscopre un nuovo fervore religioso. Il cardinale Jaime Ortega ha fatto aprire le chiese per una veglia di preghiera. Lacrime e commozione

alla prima messa celebrata da Eduardo Boza Masvidal, vescovo esiliato nel '61, per la prima volta a Cuba in questa occasione. Alla folla che gli si stringe attorno, parla di riconciliazione, «il passato è passato», dice.

Passato. Ma non del tutto. Sul charter che dagli Stati Uniti scaricano gli esuli in pellegrinaggio - gonfi di pianto negli abbracci dei parenti ritrovati dopo decenni - non tutti sono ammessi. Il visto non è una formalità burocratica. Attivisti di organizzazioni per la difesa dei diritti umani e giornalisti sgraditi sono stati lasciati alla porta. Sono poche decine di nomi, una goccia nel mare dei diecimila pellegrini e turisti e dei tremila giornalisti attesi nei cinque giorni del tour papale. Ma gettano un'ombra scura sull'arcobaleno di immagini sacre fiorite nelle strade cubane.

Da New York, dov'è la sua sede, il Consiglio economico e commerciale americano-cubano fa i conti in tasca alla manna che piovora sull'Avana nei prossimi giorni al seguito del tour papale, tra alberghi stracolmi con prezzi alle stelle, servizi e paccottiglia: 20 milioni di dollari. Il governo cubano respinge sdegnato le insinuazioni sui fini di lucro. «Non facciamo altro che rispondere alla legge della domanda e dell'offerta».

Quattro detenuti eccellenti

Tra i detenuti che secondo fonti della Chiesa potrebbero beneficiare di un'amnistia potrebbero esserci Vladimiro Roca, Ana Beatriz Roque, Felix Bonet e René Gomez, componenti di un Gruppo di lavoro della dissidenza interna. I più notissimi Roca, figlio di Blas Roca, fondatore del partito comunista cubano, e l'economista Ana Roque. I quattro sono coautori di un documento intitolato «La patria è di tutti», nel quale si chiede il riconoscimento formale della dissidenza interna come forza legale di opposizione. Nelle carceri cubane ci sono circa 10 mila detenuti. Secondo le organizzazioni umanitarie oltre il 10% (fra 1000 e 1300) sono detenuti a causa delle loro opinioni politiche. Nel codice penale cubano esiste infatti il reato di «tradimento della rivoluzione» che può essere punito anche con la pena di morte.

Gennaio con Chaplin

CONTRO IL LOGORIO DEL XX SECOLO, UNA CATENA DI MONTAGGIO DI RISATE.



IN EDICOLA
A L. 9.000.

TEMPI MODERNI

UNO DEI FILM PIÙ BELLI NELLA STORIA DEL CINEMA

cinema
l'U

In primo piano

Da oggi i cubani si sentono meno soli

GIANNI MINÀ

L'AVANA. «So che l'arrivo del Papa è importante per Cuba, ma non so ancora perché?»

Il tassista habanero che ha confessato con assoluta innocenza questo dubbio a Wayne Smith, responsabile dell'ufficio di interessi degli Stati Uniti a Cuba durante la presidenza di Jimmy Carter, ha espresso con chiarezza il misto di curiosità, speranza, allegria, ma anche attesa senza illusione del popolo cubano mentre sta arrivando il Papa.

La signora Albright, dal dipartimento di Stato nordamericano, ha già fatto sapere che il suo governo non cambierà atteggiamento, e nemmeno attenuerà l'antistorico embargo a Cuba solo perché Giovanni Paolo II ha deciso di porre fine alla discriminazione di aver visitato tutti i paesi latinoamericani meno l'isola di Castro.

Tramontato il comunismo nell'89, il Vaticano, da tempo,

pensava di ottemperare a questa esigenza anche per riprendere un discorso con i credenti interrotto nel momento del trionfo della rivoluzione, nel 1959. Allora la chiesa cubana, nella maggior parte, si era schierata contro il cambiamento politico in atto. Come in Messico, quarant'anni prima, all'inizio del secolo, quando c'era stata l'insurrezione di Zapata e di Pancho Villa.

Ma fattori contingenti o diplomazia con gli Stati Uniti hanno più volte procrastinato nel tempo l'arrivo di Giovanni Paolo II a l'Avana.

Ora il Papa polacco, che aveva battuto il comunismo e che, senza esitazione, si è dichiarato contro ogni embargo, ha rotto gli indugi e questo indubbiamente fa intendere alla gente di Cuba, che, almeno moralmente, c'è una voce in più a sostenerli, una voce prestigiosa per respinge-

re l'esclusione di chi non vuole allinearsi alla miseria, all'ineluttabilità dell'annichimento a cui sembra condannata l'America Latina. Anzi vuole scegliere autonomamente il proprio destino, con un cammino scelto con la propria testa, non obbligato da altri.

Un atto di orgoglio che, evidentemente, non si perdona nemmeno otto anni dopo la caduta del comunismo e quindi questa ideologia non è più un incubo e non può essere più la giustificazione per un embargo.

I cubani, anche quelli che hanno riempito tutti i vent'anni chilometri di strada che dal «barrio» di Rancho Boyeros, dov'è l'aeroporto, portano al centro de l'Avana, sanno perfettamente quindi che i cinque giorni del Papa nelle pieghe della società nazionale non risolveranno di colpo i problemi economici, le con-

tradizioni, gli errori, la ricerca di una società più aperta che sono i grandi temi sui quali si sta misurando Cuba insieme all'embargo e alle debolezze tipiche di tutti i paesi del Terzo mondo. Ma il capo del cattolicesimo, con la sua storia, la sua coerenza, la sua presa di posizione contro il neoliberalismo «cioè l'economia di mercato selvaggio», o il debito estero che opprime le nazioni più deboli, contro il consumismo sfrenato, l'ingiustizia sociale, o l'uso dell'uomo come merce, e un'improvvisa ed insperata voce che ribadisce discorsi fatti da Fidel Castro, il loro leader, sino a ieri. Discorsi reputati stonati, retorici, fuori tempo, prima che li prendesse il Papa. E quindi quest'uomo vestito di bianco, anziano, ammalato, ma intrepido, che viene a incontrare Fidel, un vecchio rivoluzionario, discusso, a volte integralista, ma ancora preo-

cupato dell'etica di una società, oltre che dei suoi bisogni primari, fa sentire i cubani meno isolati.

Giovanni Paolo II troverà un paese in cui la gente è al 70% seguace della santeria «perché questo credo che coniuga il cattolicesimo con i riti africani, è un credo più democratico, senza gerarchie, dove ognuno in casa ha il suo altare e quindi la sua chiesa», mi ha spiegato con un pizzico di ironia Miguel Barnet, scrittore raffinato e storico del mezzogiorno e della cultura sincretica.

Ma le parole del Papa non arriveranno solo al 30% di praticanti cattolici o evangelici, bensì alla sensibilità di un popolo che è stato educato al marxismo e alla santeria, ma ascolterà le sue omelie come il contributo di un uomo di pace, al suo bisogno di farsi sentire, di non farsi più raccontare per stereotipi, di essere giu-

dicato con onestà intellettuale. «Le immagini della diretta tv che inquadreranno folle immense, decorose, allegre, ma composte, povere, ma non lacrime - ha detto Gabriel Garcia Marquez a un giornalista amico - disintegreranno molti reportage di questi giorni e faranno giustizia di tante cronache superficiali, di tante storie grottesche raccontate su questo popolo per pregiudizio, per rimorso, per incapacità a capire chi sceglie altre vie per vivere, anzi per sopravvivere».

Ecco, sta proprio nella capacità del capo della Chiesa cattolica di convocare l'universo mediatico, quello delle grandi nazioni, a documentare i suoi percorsi pastorali sta proprio in questa forza l'aiuto più forte che Giovanni Paolo II, a sorpresa, sta per dare a Cuba per aiutarla ad abbattere l'ultimo muro di pregiudizio del mondo occidentale verso quello che fu il comunismo.